

PERCHÉ FARE RELIGIONE A SCUOLA?

Mi sembra giusto conoscere meglio la mia religione e anche quelle degli altri. Per questo ho scelto di avvalermi dell'IRC a scuola.

Tutto ciò che arricchisce la mia mente, arricchisce anche il mio cuore e il mio spirito.

Alberto, 15 anni

PERCHÉ
NON SI
PUÒ CONOSCERE
L'UMANITÀ SENZA
CONOSCERE
ANCHE LE SUE
FEDI.

PERCHÉ
HO VOGLIA DI
CAPIRE, RIFLETTERE,
CRESCERE.

PERCHÉ
LE RELIGIONI
POSSONO AIUTARCI
A VIVERE COME
FRATELLI.



TRAGUARDI

Competenze

- Riconoscere nel percorso scolastico il valore della cultura religiosa e il contributo che i principi del cristianesimo-cattolicesimo offrono alla formazione globale della persona e al patrimonio storico, culturale e civile del popolo italiano.
- L'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC), nel rispetto del profilo culturale, educativo e professionale degli istituti e percorsi di formazione offre un contributo specifico sugli aspetti spirituali ed etici dell'esistenza.

OBIETTIVI SPECIFICI DI APPRENDIMENTO (OSA)

Conoscenze (*sapere*)

- Valore e importanza degli aspetti spirituali ed etici dell'esistenza, in vista di un inserimento responsabile nella vita sociale, nel mondo universitario e professionale.
- Riconoscere il valore della cultura religiosa (e quindi anche della presenza dell'IRC a scuola) come un contributo importante alla formazione generale della persona.

Abilità (*saper fare*)

- Riconoscere l'importanza e il valore della cultura e della formazione religiosa a scuola.
- Individuare il contributo dei principi del cristianesimo, in particolare del cattolicesimo, nella formazione della persona, della cultura e della società italiana.
- Formulare domande di senso a partire dalle proprie esperienze personali e di relazione.

In riferimento alle Competenze e agli Obiettivi Specifici di Apprendimento (OSA) per l'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) formulati nelle *Indicazioni didattiche* allegata all'**Intesa MIUR-CEI del 28 giugno 2012**.

Il Tema 1 è dedicato alla presenza dell'IRC nella scuola e all'importanza di avere una buona cultura religiosa (v. *Punti chiave*). Nelle varie **Unità didattiche** (UD) che lo compongono – ognuna pensata per essere esaurita nell'arco dell'incontro settimanale di IRC – le diverse tematiche saranno approfondite, sottolineando l'importanza che la scuola deve riservare alla formazione globale della persona, in riferimento anche agli aspetti spirituali ed etici dell'esistenza. Nelle pagine finali un certo spazio è dedicato a una prima conoscenza dell'alunno e della sua preparazione in materia religiosa.

BES

Il **Laboratorio multimediale** svilupperà in modo autonomo, in modalità digitale, gran parte delle UD del libro. Contiene anche la **versione del testo facilitata per gli alunni con bisogni educativi speciali** (BES).

Il testo, che è impostato in modo laboratoriale, presuppone la partecipazione e il coinvolgimento attivo degli alunni, con le modalità e i tempi stabiliti dall'insegnante.

Ulteriori indicazioni, sussidi e testi di approfondimento sono a disposizione del docente nella **GUIDA PER L'INSEGNANTE**.

I PUNTI CHIAVE

1. Distinguere tra **CULTURA RELIGIOSA** e **CATECHISMO**.
2. **IRC** è una sigla che sta per «Insegnamento della Religione Cattolica»: una disciplina a tutti gli effetti, che rientra nelle finalità della scuola, concorre alla formazione culturale e alla crescita globale della persona. Non presuppone una **SCELTA DI FEDE**.

SUMMARY



The first chapter analyzes how important a good religious culture is in the general formation of a person. Everybody's growth can be helped by weekly religious classes for they present a cultural acquaintance of the religious phenomenon and, in particular, of Christianity and Catholicism.



In questo primo Tema esamineremo l'importanza che una buona cultura religiosa può avere nella formazione generale dell'individuo. L'ora settimanale di religione contribuisce a questa crescita, proponendo una conoscenza culturale del fenomeno religioso in generale e, in particolare, del cristianesimo-cattolicesimo.

ricerca



1 PROVA A TOGLIERE I TAPPI DALLE ORECCHIE E ASCOLTARE!

Cara alunna, caro alunno, ti scrivo per invitarti ad esercitarti costantemente nell'arte dell'ascolto, diversamente dalla ragazza della foto. Nella vita, infatti, è fondamentale togliersi i vari tappi che mettiamo nelle orecchie (auricolari compresi) e dedicare del tempo ad ascoltare, anche se sappiamo bene che non si ascolta solo con le orecchie, ma soprattutto con il cuore.

Perché è così importante «ascoltare»? Cercherò di spiegartelo ricordando una storiella di Gianni Rodari che racconta di come un uomo, che aveva un orecchio verde perché ancora acerbo, era salito su un treno. Un bambino, incuriosito dal colore di quell'orecchio, gli chiese a cosa gli servisse e il signore rispose gentilmente che, benché egli fosse vecchio, tuttavia di giovane gli era rimasto soltanto quell'orecchio che usava per capire le cose che i grandi non stanno mai a sentire. Con quell'orecchio, infatti, ascoltava quello che dicono gli alberi, gli uccelli, le nuvole, i sassi, i ruscelli, e riusciva a capire persino i bambini quando dicono cose che a un orecchio maturo sembrano misteriose...

Allora, che ne pensi? La morale è che c'è sempre più gente – giovane o meno – che gira per le strade con i tappi nelle orecchie, chiusa in se stessa, e che ascolta solo le proprie cose. Perciò è di vitale importanza che almeno un orecchio sia ben aperto per recepire tutti i suoni della vita: quelli belli, così come quelli più problematici e difficili.

Ma all'ascolto non ci si improvvisa: occorre tanto allenamento e umiltà. Solo chi conserva il «bambino» dentro di sé è capace di ascoltare. D'altronde, non è stato forse Gesù che ha detto che il Regno dei cieli appartiene a chi è come i bambini? (cf. Vangelo di Matteo 19,14).

Ovviamente non è un invito a rimanere «infantili», ma a saper conservare, negli anni, gli occhi curiosi, penetranti e ingenui dei bambini; a saper cogliere – dentro e fuori di noi – i più piccoli fruscii e il rumore «silenzioso» dei cambiamenti, così come diceva di sé il filosofo francese **Jacques Maritain**: «Sono un mendicante del cielo: con un orecchio incollato alla terra per cogliere le germinazioni nascoste e con l'altro in ascolto del cielo». Una bella immagine di vita che mi auguro possa accompagnarti in questo cammino che stiamo per iniziare insieme.



MENTE, CORPO, SPIRITO

Queste tre parole ci ricordano le tre importanti componenti di ogni essere umano. Nessuna può essere trascurata, ma **laddove non può il corpo, arriva la mente; se non può la mente, basta lo spirito. Un orecchio attento dovrebbe sempre percepire tutto questo.**

Jacques Maritain (1882-1973), filosofo francese convertitosi al cattolicesimo, è stato uno dei massimi esponenti della filosofia neotomista del XX secolo. Papa Paolo VI, che lo considerava suo ispiratore e amico, alla fine del concilio Vaticano II (1962-1965) gli consegnò simbolicamente il *Messaggio agli uomini di scienza e del pensiero*.



TRACCE DI LAVORO

- È stato detto: «*Mettersi in ascolto significa saper cogliere in ogni cosa e in ogni persona una musica nascosta*». Di quale «musica» si tratta?
- Una delle immagini più belle di Dio che ci offre la Bibbia è quando egli si manifesta al profeta Elia non nel fragore degli elementi, ma in una leggera brezza. Leggiamo dal Primo libro dei Re i vv. 19,1-14.



2 UFFA, ANCHE RELIGIONE!

L'ora di religione (la terminologia esatta, che useremo anche noi d'ora in poi, è «Insegnamento della Religione Cattolica» = IRC) è prima di tutto un **insegnamento scolastico** e fa parte delle finalità della scuola, che sono quelle di «formare» e di «informare» persone capaci di assumersi responsabilità individuali e sociali.

L'IRC, proprio per questa sua particolarità, è molto attento all'aspetto formativo, preoccupandosi delle tre componenti essenziali dell'essere umano: **mente, corpo e spirito**. Ma, come per tutte le altre materie, anche religione richiede impegno, sacrificio, costanza... Insomma niente nella vita si conquista con facilità; anzi diffidate di chi vi offre scorciatoie facili e strade che non richiedono impegno!

Acquisire delle buone conoscenze in campo religioso può essere molto utile per la crescita globale della persona, anche senza fare comunque scelte di fede. Scrive il filosofo Mario Ceruti:¹ «*In generale il riferimento alla dimensione religiosa è indispensabile nel processo educativo, in vista di uno sviluppo pieno della personalità di ciascuno. L'acquisizione, poi, di conoscenze specifiche a proposito della religione, e del cattolicesimo in particolare, diventa un requisito importante per potersi collocare da protagonisti nel contesto sociale contemporaneo*».

LABORATORIO DI UMANITÀ

Una sopravvissuta a un campo di concentramento nazista ha scritto: «*I miei occhi hanno visto ciò che nessuno dovrebbe vedere. Camere a gas costruite da ingegneri esperti. Bambini avvelenati da fisici istruiti. Neonati uccisi da infermiere diplomate. Donne e bambini massacrati da laureati. Perciò guardo con sospetto l'istruzione. Ecco la mia richiesta: **aiutate i vostri studenti ad essere umani**. I vostri sforzi non devono mai produrre mostri eruditi, psicopatici esperti, "Eichmann" istruiti.*² *Leggere e scrivere e ortografia e storia e aritmetica sono importanti soltanto se servono a rendere umani i nostri studenti*».³

Oggi nelle nostre scuole, senza pretendere alcuna esclusiva, l'insegnamento della religione è spesso un laboratorio di umanità e il docente uno dei punti di riferimento per una scuola che deve insegnare anche a vivere.

PERCHÉ FARE IRC?

- Perché **la religione fa parte della storia dell'uomo**: nessuno può pretendere di conoscere l'umanità senza conoscere le sue fedi.
- **L'IRC aiuta a conoscere le varie fedi dell'umanità**, soprattutto il cristianesimo-cattolicesimo che è alla base della nostra società occidentale.
- **Per non essere «ignoranti»**. Si può scegliere di essere atei, ma non conoscere la religione (nelle sue varie manifestazioni storiche e culturali) è solo ignoranza.
- **La religione è parte integrante del nostro patrimonio culturale**. Conoscere le radici e i valori della società in cui si vive favorisce il rispetto e il pluralismo.
- E, visto che fino a oggi l'IRC è l'unica ora scolastica che puoi scegliere liberamente, fa' che diventi un'**occasione per confrontarti con l'insegnante e con i compagni, per riflettere e per crescere**.



¹ Preside della Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Bergamo.

² Otto Adolf Eichmann è considerato uno dei maggiori responsabili dello sterminio degli ebrei nella Germania nazista.

³ Testimonianza riportata da Haim G. Ginott, psicologo e psicoterapeuta ebreo (1922-1973).



TRACCE DI LAVORO

- Mente, corpo, spirito: qual è la componente secondo voi più trascurata?
- Tra i punti elencati in «Perché fare IRC?» quali vi sembrano più convincenti?



3 A CHE SERVE LA RELIGIONE?

Effettivamente, se cominciamo a chiederci «cosa serve o non serve», come fa Carlo, ho paura che sarà difficile capirsi, ma soprattutto farete fatica ad apprezzare tante cose belle e fondamentali della vita. In fondo, a che cosa serve la musica? Certamente «vive» pure chi non sa niente di musica e non conosce nemmeno una nota. Ma forse potrete convenire con me che gli viene a mancare tutto un mondo!

Allo stesso modo, che utilità c'è nel leggere una poesia, nel parlare con un amico o nel fermarsi a contemplare un tramonto? Quanta gente muore senza aver mai apprezzato tutto questo? E, secondo voi, «ha vissuto» o si è limitata a «sopravvivere»?

Credo che nella vita si possa «sopravvivere» senza molte delle cose di cui normalmente ci circondiamo, ma non senza avere un «perché» e un «come».

Come scrive Carlo nel nostro blog, la religione non va confusa con «l'ora di religione». Essa sostiene di avere qualcosa di importante da dire proprio sul «perché», cioè sul senso e sul significato della vita, e sul «come» viverla.

E non è forse questo un motivo sufficiente per dare alla religione un po' di spazio, per ascoltare ciò che ha da dire, per conoscere e approfondire le sue proposte? A me sembra di sì!

TRE PUNTI A FAVORE DELLA RELIGIONE⁴

Si possono dire tante cose riguardo alla religione, soprattutto sulle sue varie manifestazioni storiche e culturali. Ma ci sono tre aspetti fondamentali che bisogna saper riconoscere.

1. Con i suoi principi, insegnamenti e testimonianze di vita, **la religione parla a un numero elevato di persone** e non a piccole minoranze elitarie; quindi è uno dei **mezzi più potenti e straordinari per operare nella società** e ottenere cambiamenti effettivi.
2. **La religione non si richiama solo alla ragione, ma tocca anche la sfera emotiva**; infatti la religiosità è fatta non solo di idee, concetti, parole significative, ma anche di simboli, riti, miti, racconti, preghiere, feste... che danno un senso positivo alla vita dell'uomo e quindi sono un valore aggiunto.
3. **La religione non si fonda su idee legate all'attualità**, né su correnti di pensiero dominanti o frutto solo di una determinata cultura o epoca, ma affonda le sue radici nelle Scritture sacre e nella tradizione, le quali forniscono **le indicazioni normative ed etiche** che sono alla base del comportamento umano. Le indicazioni della religione hanno stabilito nei secoli – e stabiliscono tuttora – l'agire etico delle persone e ne determinano le scelte di vita. Le religioni, quindi, fanno da **cerniera tra passato e presente** e assicurano all'essere umano ciò che potremmo chiamare «radici e ali»: conoscere il proprio passato per vivere bene il presente, ma protesi verso il futuro. Così la *Bhagavad-*

Sì, ho capito che l'ora di religione che si fa a scuola è cultura e non catechismo. E su questo sono d'accordo... Ma mi chiedo a che serve la religione in sé, con le sue credenze e riti, le sue abitudini e imposizioni...?

Carlo, 17 anni

«**Beato colui che riesce a dare ai propri figli ali e radici.**»

Proverbio arabo





Gita per gli indù, i detti di Confucio per i cinesi, la *Torah* per gli ebrei, il *Nuovo Testamento* per i cristiani, il *Corano* per i musulmani ecc. sono i testi normativi che forniscono quella saggezza religiosa che aiuta l'essere umano a scoprire le proprie radici e offrono le ali per vivere pienamente il proprio progetto di vita. Una saggezza, quella religiosa, che viene da lontano, tramandata nella sua interezza lungo i secoli, ma capace di reinterpretarsi e adattarsi al presente con risposte sempre attuali, accompagnando l'uomo nella sua incessante ricerca verso l'infinito.

ECCO IL RUOLO DELLA RELIGIONE...

«Per capire cosa accade oggi nel mondo, occorre riflettere sul ruolo della religione nell'umanità. Essa appare come una dimensione centrale della vita umana, a livello sia personale sia sociale. La sua funzione è evidente in questi ambiti dell'esistenza e della coesistenza umana:

1. La religione è connessa con le preoccupazioni più profonde dell'essere umano. Offre risposte alle domande esistenziali decisive, fornendo orientamento e senso alla vita. La religione apre agli esseri umani la dimensione dell'eternità e la profondità della verità.
2. La religione è collegata all'identità dei popoli e delle civiltà, ed è per questo che la conoscenza della credenza e della religione altrui è indispensabile per conoscere l'alterità e stabilire un dialogo.
3. La religione ha creato e preservato le più grandi conquiste culturali dell'umanità, i valori morali essenziali, la solidarietà e la compassione, come pure il rispetto per tutta la creazione.
4. La religione è un fattore vitale nel processo di pace».⁵



TRACCE DI LAVORO

- «*Si può essere credenti o non credenti ma, prima di tutto, si deve essere persone in ricerca*». Condividete questa frase?
- In che senso la religione è un «valore aggiunto»?
- Oltre ai tre punti citati a favore della religione si vedano anche quelli proposti dal patriarca Bartolomeo I. Quali riflessioni suscitano?

⁴ I tre punti si ispirano a H. KÜNG, *Ciò che credo*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 147-150.

⁵ Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli, alla Conferenza internazionale del Cairo, 27 aprile 2017)



4 A SCUOLA CON INTELLIGENZA E CUORE

«**V**oglio imparare a leggere e a scrivere per smetterla di essere l'ombra degli altri!»: è questo il grido di un ragazzo brasiliano, che ha capito l'importanza della scuola per la crescita di una persona. Purtroppo qui da noi molti giovani vivono la scuola solo come un obbligo e non come una grande opportunità formativa. Certo, la colpa non è solo dei ragazzi: il discorso chiama in causa la società, la famiglia, la scuola stessa... Ma è bene non dimenticare che la scuola – come aveva intuito un grande maestro, **don Lorenzo Milani** – è prima di tutto una significativa opportunità individuale e sociale.

La scuola, infatti, rende le persone libere e uguali, perché offre a tutti la possibilità di padroneggiare la parola. Il povero – diceva don Milani – sta con il cappello in mano, intimorito e impacciato di fronte al padrone, che conosce molti più vocaboli di lui, e sa solo dire di sì con la testa. È infatti la scuola che rafforza la capacità critica e ci fa capaci di dire sì o no, rendendoci liberi e autonomi.

E non si venga a dire che oggi è diverso, che le cose sono cambiate e che la scuola non ha più questo compito. Sono cambiate le forme di analfabetismo e di schiavitù; ma della capacità critica c'è sempre un gran bisogno. Occorre anche oggi imparare l'arte del discernimento (cioè del «saper scegliere») per poter dire: «No, grazie!» quando serve e non vivere come polli d'allevamento!



«**L**educazione è l'arma più potente che può cambiare il mondo.»

Nelson Mandela (1918-2013),
premio Nobel per la pace 1993

LA SCUOLA CI SALVERÀ

«*Nell'istruzione risiede la parola chiave per la soluzione di tutte le problematiche che incombono sull'umanità. Una formazione adeguata deve includere l'educazione alla pace e allo sviluppo economico, per spezzare un circolo vizioso che alimenta conflitti, miserie e malattie.*»

Rita Levi Montalcini (1909-2012),
premio Nobel per la medicina 1986

Don Lorenzo Milani (1923-1967), grande figura di sacerdote e maestro, profeta scomodo per molti, anche per la Chiesa cattolica, a cui però fu sempre fedele. Dedicò gran parte del suo tempo alla scuola (prima a San Donato e poi a Barbiana) per dare agli operai e ai figli dei contadini cultura e dignità. Tra i suoi scritti: *Lettera ad una professoressa*; *Esperienze pastorali*. Vedi anche il sito www.donlorenzomilani.it.



TRACCE DI LAVORO

- Perché secondo la Montalcini «la scuola ci salverà»?



5 NON CONFONDERE IL VOTO CON LA VITA

«**A** scuola, c'è sempre il rischio che qualche alunno e qualche adulto confondano il giudizio scolastico che ricevono in pagella con un giudizio generale sulla loro vita».

Lo ha scritto **don Luigi Ciotti**, che continua: «È una grossa confusione che può far soffrire molto, ma che è soprattutto deleteria per la crescita di una persona. Il 4 o il 5 sono giudizi su non-abilità specifiche, non una bocciatura nella vita. Su questo oggi c'è un po' di confusione: la società cosiddetta adulta, quella che insegue le cose, prigioniera del tempo che manca, che sembra non consentire la paura, la riflessione, il fermarsi a parlare, non ha tempo di fare questa distinzione e spesso condanna i più fragili a non reagire e a rassegnarsi nel ruolo dei perdenti. In ogni adolescente (come in ogni persona, anche se in modo meno distinto) ci sono due identità che sono come due pelli sovrapposte: una, la più profonda, quella che il giovane sente come più immediata e vera, è quella personale: i propri desideri, il gruppo, i rapporti con i coetanei [...] L'altra è quella di ruolo: quella sociale, dello studente o del lavoratore. Ed è quasi sempre solo questa seconda che viene riconosciuta da società, famiglia e scuola. Quando le due identità entrano in conflitto, quando la seconda si lacera, viene bocciata o "respinta", la prima può non farcela a reggere il giudizio, il senso del fallimento che, a quel punto, diventa generale, diventa un non sentirsi all'altezza delle aspettative, di pressioni, di investimenti che altri hanno fatto su di te; allora, si può scegliere di fuggire, di chiamarsi fuori.

La scuola, la famiglia, la società – prosegue ancora don Ciotti – non possono e non devono chiedere ai giovani solo di avere successo, di essere promossi, di essere forti. Devono comunicare con la prima pelle, non solo con la seconda, di questi ragazzi. Non devono neppure dare risposte, quanto aiutare i giovani a trovarle: e le domande forti, vitali, che un adolescente si pone, sono innanzitutto quelle su se stesso, sulla relazione con gli altri, con i compagni, con l'altro sesso, con il bisogno di infinito e di assoluto. E quando a queste domande non c'è risposta, la pelle si lacera, l'identità si frantuma, lo specchio si rompe. Più che parole, a questo punto servono significati che diano una direzione e una voglia di futuro».⁶

Don Luigi Ciotti è un sacerdote molto attivo nel sociale, ispiratore e fondatore del «Gruppo Abele» per l'aiuto a tanti giovani in difficoltà e dell'associazione «Libera» contro la mafia e la corruzione.



⁶ Don Luigi Ciotti, Gruppo Abele Scuola, Torino 2010.

CARA PROF.,

«Ti ricordi di Monti Andrea?
Era quello bravo, quello che copiavo:
scrive che passa giorni stanchi [...]
E penso a Lucia nell'ultima fila [...]
lei che coi numeri come me
non ci beccava quasi mai,
lei che amava in ogni senso
morbide neviccate di poesia [...]
Cara prof.,
dimmi che voto adesso tu gli dai».

Eros Ramazzotti (Cara prof.)



LETTERA DI LINCOLN ALL'INSEGNANTE DI SUO FIGLIO

Caro professore,
lei dovrà insegnare al mio ragazzo che non tutti gli uomini sono giusti, non tutti dicono la verità. Ma la prego di dirgli pure che per ogni malvagio c'è un eroe, per ogni egoista c'è un leader generoso.
Gli insegni, per favore, che per ogni nemico ci sarà anche un amico e che vale molto più una moneta guadagnata con il lavoro che una moneta trovata.
Gli insegni a perdere, ma anche a saper godere della vittoria; lo allontani dall'invidia e gli faccia riconoscere l'allegria profonda di un sorriso silenzioso...
Gli trasmetta una fede sublime nel Creatore, ma anche in se stesso, perché solo così può avere fiducia negli uomini...

Per il testo completo v. **Guida per l'insegnante**



TRACCE DI LAVORO

- Che ne pensate di ciò che afferma don Ciotti?
- Provate a leggere insieme ai vostri genitori il testo di Lincoln e commentatelo con loro.
- Cosa vuol dire Eros Ramazzotti con la sua canzone?

6 PER CONOSCERCI⁷

Per stare bene insieme e lavorare con profitto è indispensabile conoscerci un po'.

1. PUOI SCRIVERE UNA TUA BREVE AUTOBIOGRAFIA O CITARE QUALCOSA DI PARTICOLARMENTE SIGNIFICATIVO PER TE.

.....
.....
.....

2. PERCHÉ HAI SCELTO DI FREQUENTARE L'ORA DI RELIGIONE?

Scegli al massimo due risposte:

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> Non è stata una mia scelta. | <input type="checkbox"/> Desidererei avere una migliore conoscenza delle altre religioni. |
| <input type="checkbox"/> Sono credente e mi sembrava giusto frequentarla. | <input type="checkbox"/> Penso che sia importante avere una buona cultura religiosa. |
| <input type="checkbox"/> Ho un buon ricordo dell'ora di IRC vissuta fino a oggi. | <input type="checkbox"/> Mi piacerebbe conoscere meglio la Bibbia. |
| <input type="checkbox"/> Viene scelta dalla maggioranza dei miei amici. | <input type="checkbox"/> Altro |
| <input type="checkbox"/> Vorrei conoscere meglio il cristianesimo, in particolare il cattolicesimo. | |

3. CHE RICORDO HAI DELL'ORA DI RELIGIONE VISSUTA FINO A OGGI?

- ottimo buono discreto non buono

Perché?

4. TRA I CINQUE MOTIVI ELENCATI, CE N'È UNO CHE PER TE È PIÙ VALIDO DEGLI ALTRI? QUALE?

- Perché è un'ora in cui si fa **cultura**.
- Perché ci si **confronta** e si **dialoga** con gli altri.
- Perché si **riflette insieme** tra amici.
- Perché aiuta a **crescere come persone responsabili**.
- Perché è un'ora in cui ci si sente **liberi** (e non solo perché è l'unica che può essere scelta).

Prova a spiegare brevemente il perché delle tue scelte.

.....
.....
.....

CHE COSA TI ASPETTI DALL'ORA DI RELIGIONE DI QUEST'ANNO?

-
-
-

⁷ Si garantisce un uso strettamente personale e riservato delle informazioni raccolte, nel rispetto del D.L. 196/2003 sulla tutela delle persone e dei dati personali.

7 ATTIVA-MENTE



Leggi le brevi testimonianze riportate,⁸ poi scegli quella con cui ti senti più in sintonia e fanne oggetto di discussione con il tuo vicino di banco o con il gruppo.

1 Occorre confrontarsi, senza pregiudizi
«Non mi considero credente, anzi penso di potermi definire ateo, ma ho scelto di fare religione perché credo che nella vita bisogna avere il coraggio di confrontarsi con gli altri (...). Non mi piace però che in uno Stato laico, come quello italiano, i ragazzi che scelgono di non avvalersi possano stare un'ora a non fare nulla. L'ora di religione dovrebbe essere un'ora di storia delle religioni obbligatoria per tutti».
 Claudio, 15 anni

2 Io, musulmano, difendo questo spazio di dialogo.
«Io sono musulmano e faccio l'ora di religione: è un momento importante di confronto, uno spazio di dialogo, non una lezione di catechismo, che non avrei seguito [...] Secondo me è tempo speso bene: si cresce imparando a convivere pacificamente, comprendendo e accettando le differenze».
 Adel Ibrahim, 15 anni

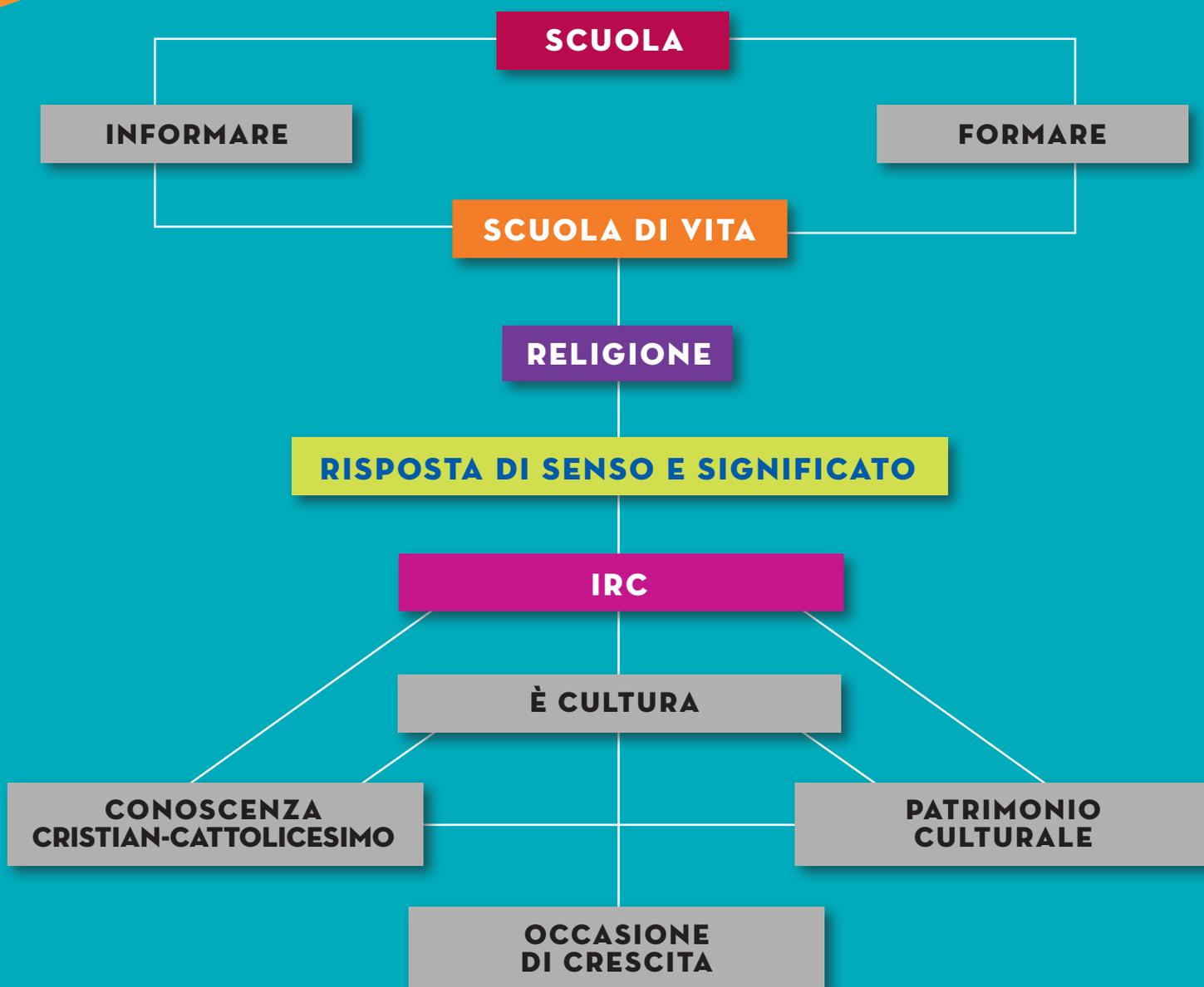
3 Cercano di inculcarti una sola verità.
«Non sono battezzata, non sono cattolica e non credo in Dio, quindi non faccio l'ora di religione. Nell'ora buca studio o leggo un libro, o magari scambio due chiacchiere con i compagni. Penso che così come è impostata cercano di inculcarti una sola verità: quella cattolica. Meglio un'ora a-confessionale, con dibattiti sull'etica e sulla morale o una presentazione seria di tutte le religioni. Fatta così, invece, è una mancanza di rispetto per chi è ateo o per chi crede in un'altra religione».
 Silvia, 17 anni

4 Un momento per mettere in pratica i valori cristiani.
«Credo sia giusto che la scuola preveda l'ora di religione: dal momento che non è obbligatoria, toglierla vorrebbe dire privare di qualcosa chi ne è interessato. Pur essendo credente, non penso sia giusto fare catechismo o prediche in classe».
 Francesco, 18 anni

5 Un'opportunità per crescere.
«Non sono praticante, ma ho sempre frequentato l'ora di religione a scuola perché ho trovato in essa una grande opportunità di crescita personale. Mi chiedo perché non debba essere per tutti. È una grave mancanza non avere una buona conoscenza del fenomeno religioso, così come è indispensabile conoscere le formule matematiche o i personaggi storici!».
 Alessandro, 19 anni

⁸ Le frasi dei ragazzi che riguardano l'IRC sono tratte da varie fonti, alcune colte direttamente in classe.

A COLPO D'OCCHIO



SINTESI

Il primo tema risponde alla domanda «Perché fare religione a scuola?» presentando il fenomeno religioso come un aspetto culturale importante da conoscere e da approfondire, così come si fa con le altre discipline scolastiche. La sigla «IRC», che significa Insegnamento della religione Cattolica, con cui viene denominata ufficialmente questa disciplina, sta a indicare che prima di tutto è un «insegnamento disciplinare» (pur opzionale come scelta) e quindi soggetto a tutte le regole della scuola; la disciplina insegnata è il fenomeno religioso, in particolare quello cristiano-cattolico, in quanto il cattolicesimo fa parte del patrimonio storico-culturale del nostro Paese.

PENSO, DUNQUE SONO!

OCCHIO ALLA VITA!

Sul tema «Perché fare religione a scuola?» ecco alcune attività didattiche:

- **Un'inchiesta** su almeno 30 ragazzi di classi diverse dalla propria, sulla loro sensazione circa l'ora di religione: Utile? Perché? Cosa vorresti di diverso? Perché?...
- **Una ricerca** su internet sull'insegnamento della religione in Europa nella scuola secondaria, per verificare somiglianze e differenze.

IL FATTO

Un Dio a mia misura, sembrerebbero desiderare oggi molti giovani. «Mi interessa solo papa Francesco, perché vive da povero ed è concreto, una figura positiva. Tutto il resto è chiacchiere e ricchezze» (Mirko, 15 anni). «Scandali, la curia contro il papa, appartamenti di lusso... Gesù li scaccerebbe dal tempio!» (Andrea, 19 anni). «Credo in Dio, ma come mi pare. Non ho bisogno della Chiesa» (Giorgia, 17 anni). Sono tutti tuoi coetanei. Come risponderesti alle loro affermazioni?

INTERNET

- <http://profrel.blogspot.it/2017/09/a-che-mi-serve-irc.html>
- <https://www.youtube.com/watch?v=YHOPzKMmH3Q>: «*Tutto succede per una ragione*», un video che aiuta a riflettere su ciò che conta.

CINEMA

Titolo: **Classe Z**

Regista: Guido Chiesa

Anno: Italia 2017

Durata: 90'

Trama: un professore idealista il cui cult movie è *L'attimo fuggente* è costretto a confrontarsi con dei liceali «difficili e svogliati», segregati dalla scuola in una sezione a parte. Rischierà l'esaurimento nervoso, ma alla fine un po' tutti dovranno confrontarsi tra loro senza retorica. Vari gli spunti di riflessione e di dibattito.

Trailer: <https://www.youtube.com/watch?v=zF1cKISq3R4>

Si veda anche *Vado a scuola*, di P. Plisson, Francia e varie nazioni, 2013, 75': un documentario che racconta la storia di 4 ragazzi, tra gli 11 e i 13 anni, che ogni giorno affrontano ore di cammino per arrivare a scuola. Da non perdere.



LIBRI

- BICHI R., *Dio a modo mio*, Vita e pensiero, Milano 2015: i risultati di un'interessante inchiesta sui giovani.
- GALIANO E., *Eppure cadiamo felici*, Garzanti, Milano 2017: un bel romanzo sull'adolescenza, scritto da un professore di lettere adorato dai suoi alunni.
- MASTROCOLA P., *Una barca nel bosco*, Guanda, Milano 2007: un ragazzo del Sud catapultato nel Nord, alla ricerca di un suo posto nel mondo.

RIFLESSIONI A 360°

Trasformatevi in professori di IRC e ognuno di voi provi a spiegare, come docente, a degli alunni, in 5 frasi (dette o scritte) perché è importante l'ora di religione a scuola.

- **Per il dibattito:** Raccogliete le varie motivazioni e discutetene, scegliendo alla fine le tre più significative.

TEMA 2 CHI SONO?

Ricerca

Ogni mattina, davanti allo specchio, mi tormenta un dubbio: è più importante essere o apparire? >>

Giusy, 15 anni



TRAGUARDI	OBIETTIVI SPECIFICI DI APPRENDIMENTO (OSA)	
<p>Competenze</p> <ul style="list-style-type: none"> • Costruire un'identità libera e responsabile, ponendosi domande di senso nel confronto con i contenuti del messaggio evangelico secondo la tradizione della Chiesa. • Valutare il contributo sempre attuale della tradizione cristiana. 	<p>Conoscenze (<i>sapere</i>)</p> <ul style="list-style-type: none"> • Interrogativi universali dell'uomo e risposte del cristianesimo. • Natura e valore delle relazioni umane e sociali alla luce della rivelazione cristiana e delle istanze della società contemporanea. • Il valore della vita e della dignità della persona secondo la visione cristiana. 	<p>Abilità (<i>saper fare</i>)</p> <ul style="list-style-type: none"> • Formulare domande di senso a partire dalle proprie esperienze personali e di relazione. • Impostare un dialogo con posizioni religiose e culturali diverse dalla propria nel rispetto e nel confronto reciproci. • Operare scelte morali, circa le esigenze dell'etica professionale, nel confronto con i valori cristiani.

In riferimento alle Competenze e agli Obiettivi Specifici di Apprendimento (OSA) per l'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) formulati nelle *Indicazioni didattiche* allegate all'**Intesa MIUR-CEI del 28 giugno 2012**.

Scopo del Tema 2 è far riflettere su se stessi, le proprie paure e scelte di vita (v. *Punti chiave*).

Il **Dossier**, dedicato al tema dell'amicizia, darà l'opportunità di approfondire ulteriormente il tema. La **Mappa concettuale** e **Penso dunque sono**, nelle pagine finali, offrono spunti per la sintesi e il lavoro pluridisciplinare.

Il **Laboratorio multimediale** accompagna e sviluppa le varie **Unità didattiche** (UD) in cui si articola il libro (pensata ognuna per essere esaurita nell'ora settimanale di religione) costituendo un'ulteriore e valida opportunità per l'approfondimento digitale sia in classe, con la funzione di lavagna interattiva multimediale (LIM), sia individualmente. Contiene anche la **versione del testo facilitata per gli alunni con bisogni educativi speciali** (BES).

BES

Il testo, impostato in modo laboratoriale, presuppone la partecipazione e il coinvolgimento attivo degli alunni, con le modalità e i tempi stabiliti dall'insegnante. Alla fine del Tema, la pagina **Attiva-mente** è dedicata alla riflessione e alla verifica degli argomenti trattati. Ulteriori indicazioni, sussidi e testi di approfondimento sono a disposizione del docente nella **GUIDA PER L'INSEGNANTE**.

I PUNTI CHIAVE

1. Sono tanti i modi di rispondere o non rispondere alla domanda «chi sono?». La maniera migliore è **ACCETTARE SE STESSI**, con la propria storia, con pregi e difetti.
2. **«TU SOLO, MA NON DA SOLO»**: ognuno di noi è unico e indispensabile, ma per riuscire occorre il coraggio di farci aiutare degli altri.
3. **RIALZARSI** quando si cade, camminando insieme agli altri, senza sopravvalutarsi né sottovalutarsi.

SUMMARY



The second chapter focuses on some of the most typical youth's interrogatives to underline not only the main elements of the personal identity but also all unsolved questions and deepest fears. We're going to critically discuss about the wrong way of facing life to find together the better solutions.



In questo secondo Tema esamineremo alcuni degli interrogativi tipici del mondo giovanile per riflettere e approfondire insieme gli aspetti principali dell'identità personale, le domande irrisolte e le paure più profonde, per confrontarci criticamente sui modi sbagliati di affrontare la vita e trovare insieme le soluzioni migliori.

ricerca



1 PICCOLI-GRANDI INTERROGATIVI

Come ammette Alberto, meglio non farsi troppe illusioni e prendere in mano la propria vita, perché nessuno può sostituirsi a noi. Certe scelte, infatti, possiamo farle solo noi, anche se dobbiamo confrontarci con gli altri. Ci sono decisioni che vanno prese con calma e senza angosce, perché altrimenti rischiamo di fare la fine del millepiedi della storia riportata sotto; così come è essenziale comprendere che non si può vivere senza chiedersi: «perché?».

QUANDO IL GRUPPO DIVENTA UN ALIBI

Anche il gruppo dei pari o degli amici – che tanta importanza ha nella nostra vita – non può scegliere per noi. Anzi, in alcuni casi diventa un ostacolo alla crescita se gli si dà un'importanza eccessiva, dimenticando l'aspetto individuale. Alla fine degli anni '70 ha fatto scalpore in Germania e in tutta Europa il diario-testimonianza di Christiane F., una ragazzina tedesca che racconta di come era entrata nel giro della droga e dell'importanza progressiva che aveva assunto il gruppo dei coetanei nella sua vita. Molti degli aspetti narrati nel libro sono ancora validi oggi, come la descrizione dell'entrata nel gruppo: «*Io ancora non mi sentivo proprio come tutti gli altri. Per esserlo, pensavo, ero ancora troppo giovane [non aveva che tredici anni, ndr]. Ma gli altri erano i miei modelli. Volevo essere possibilmente come loro, o diventare come loro. Da loro volevo imparare perché pensavo che sapevano quale era la maniera liscia di vivere [...]. Comunque già dai miei genitori e dagli insegnanti non mi facevo più dire niente. Per me il gruppo era tutto quello che c'era di importante nella mia vita*».¹

Mi faccio tante domande, senza trovare molte risposte... Poi penso che non valga la pena di affaticare il cervello e allora mi tuffo in mille cose (musica, amici, scuola, sport...) per non pensare; ma so che è solo un'illusione. Nessuno può decidere per me, nemmeno gli amici, a cui tengo tanto. Solo io posso prendere le decisioni giuste, senza scappare o delegare...».

Alberto, 15 anni



TRACCE DI LAVORO

- Perché per Christiane F. il gruppo è diventato un pericolo?
- Scrive il neuropsichiatra Vittorino Andreoli: «*Non si vive "da soli": anche quando cerchiamo di chiuderci nella cerchia degli amici e del clan*». Siete d'accordo?

Un millepiedi viveva felice e tranquillo, finché un rospo non gli chiese per scherzo: «In che ordine procedono le tue zampe?». Il millepiedi arrovellò a tal punto la mente che alla fine giacque perplesso in un fossato, riflettendo su come dovesse muoversi...

(Saggezza cinese)



¹ CHRISTIANE F., *Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino*, a cura di K. HERMANN e H. RIECK, Rizzoli, Milano 1981, p. 10.



2 LA PAURA DI NOI STESSI

«Nessuno può farti sentire inferiore senza il tuo permesso.»

Erasmus da Rotterdam, teologo e filosofo (1466-1536)



Ogni adolescente che si guarda allo specchio si domanda: «Chi sono?». Tutti i giovani, infatti, desiderano conoscersi meglio, benché temano poi le eventuali risposte... Ma è chiaro che questa è una paura che occorre imparare a superare. Ecco i consigli dello psichiatra Christophe André,² per liberarsi dal senso di inadeguatezza e trovare il proprio posto nel mondo:

- Essere se stessi.
- Non preoccuparsi dell'impressione che facciamo agli altri.
- Agire senza temere la sconfitta o il giudizio altrui.
- Non tremare di fronte alla possibilità di un rifiuto.
- Trovare serenamente il nostro posto in mezzo agli altri.

«L'uomo non si conosce e chiede notizie di sé a tutti.»

Alda Merini, poetessa (1931-2009)

Essere consapevoli dei propri punti deboli di fronte alle sfide della vita che prima o poi dobbiamo affrontare è, per André, il punto di partenza fondamentale dal quale sviluppare una sana autostima. Un processo lento ma graduale, fatto senza prendere a esempio modelli irraggiungibili, ma commisurato a noi, alle nostre capacità, alle nostre qualità... ma anche ai nostri difetti. Egli infatti afferma: «Non si tratta di rassegnazione, ma di accettazione di come siamo: imperfetti. Si tratta di aspirare legittimamente a come vorremmo essere: **imperfetti ma felici**». Leo Buscaglia (1924-1998), professore universitario e scrittore americano di origine italiana, scriveva in *Vivere, amare, capirsi*: «Volete sapere chi siete? Guardate gli occhi di coloro che vi stanno intorno e vi amano. Sono i soli che oseranno dirvi che avete la punta del naso sporca. Tutti gli altri al mondo vi lasceranno andare in giro tutto il giorno con la macchia di terriccio sul naso».³

Christophe André è medico psichiatra specializzato in Psicologia delle emozioni. Ha pubblicato tra l'altro: *La stima di sé* e *La forza delle emozioni* (con François Lelord); *Vivere felici*; *Chi ha paura della paura*.



TRACCE DI LAVORO

- Prendete un foglio di carta e disegnate un albero, così come vi piace. Chiedete poi all'insegnante di farvi vedere la spiegazione riportata nel **Laboratorio multimediale** 3.3.
- Quali sono, tra i punti elencati da C. André, quelli che considerate più difficili da mettere in pratica?

² C. ANDRÉ, *Imperfetti e felici*, Corbaccio, Milano 2008.

³ L. BUSCAGLIA, *Vivere, amare, capirsi*, Mondadori, Milano 1984.



3 PERCHÉ NASCONDERSI?

Nello studio di un celebre psichiatra si presentò un giorno un uomo apparentemente ben equilibrato, serio ed elegante. Dopo averlo ascoltato un po', però, il medico si rese conto che quell'uomo era intimamente abbattuto da un profondo senso di malinconia e da una tristezza continua e assillante. Perciò il medico, al termine del colloquio, disse al suo nuovo paziente: «Perché non va al circo che è appena arrivato nella nostra città? Nello spettacolo si esibisce un famosissimo clown che ha fatto ridere e divertire mezzo mondo: tutti parlano di lui, perché è unico. Le farà bene, vedrà!». Allora quell'uomo scoppiò in lacrime, dicendo: «Quel clown, sono io...».⁴

Non è difficile provare simpatia per questo povero clown. In fondo, quante volte, seppure in modi diversi, ci siamo sentiti come lui, costretti a portare una maschera, a rispettare l'etichetta o il ruolo che ci è stato affibbiato dal gruppo, dalla famiglia, dai compagni di classe...?

LA PAURA DI NON PIACERE AGLI ALTRI

«Io fingo perché spesso non me la sento di mostrarmi come sono; ho paura di non piacere agli altri, di non essere accettata... E allora metto la maschera». Probabilmente anche a noi è capitato di fare questo ragionamento, ma poi abbiamo capito che le maschere possono ingannare gli altri, ma non noi stessi.

Di fronte al dilemma se nascondersi o meno dietro a delle false identità, la cosa più semplice da fare è abbandonare paure e inganni per essere semplicemente noi stessi: giocare allo scoperto e mostrare anche i nostri lati deboli, almeno alle persone di nostra fiducia... Non è facile, certo, ma è l'unica azione che ci fa crescere sul serio e ci responsabilizza. È quando si è deboli che si può cominciare a diventare forti!

«Diventate protagonisti della vostra vita e cercate lo straordinario. "Straordinario" è mettere giù il cellulare e parlarvi occhi negli occhi.»

(una mamma agli amici del figlio, morto in modo tragico)

⁴ Cf. B. FERRERO, *Il canto del grillo. Piccole storie per l'anima*, Elledici, Leumann 1990.



TRACCE DI LAVORO

- Vi è capitato di sentirvi un po', a volte, il clown citato?
- Secondo la vostra esperienza, dov'è più facile indossare la maschera: a scuola, in famiglia, con gli amici...?





4 LA VITA È SOLO MIA?

Pensare che la vita sia solo nostra – come dice Paolo nel nostro blog – e che tutto ruoti attorno al nostro «io» è un modo un po' infantile di ragionare. Infatti è tipico del bambino considerarsi al centro del mondo. Crescere è accorgersi che non si è soli e che ognuno di noi ha un estremo bisogno degli altri per realizzare qualcosa di duraturo e significativo. Chi pensa che la vita sia solo sua e che di essa può fare quello che vuole è ancora uno che non è uscito dal suo bozzolo – non importa se ha 15 o 65 anni – e forse ha paura di volare. Per prendere coscienza che la mia vita è legata a quella degli altri non c'è bisogno di avere una grande cultura o una visione religiosa. Si tratta soprattutto di voler crescere, di diventare adulti, invece che restare degli eterni Peter Pan, cioè delle persone che hanno paura di crescere.

Certo, se uno è credente sa che la vita è un dono di Dio, ed è chiamato a condividerla con gli altri fratelli. Ma anche chi non crede in Dio si accorge che la vita non è soltanto nostra: **noi apparteniamo anche a chi ha deciso di metterci al mondo** e ci sostiene con l'amore e l'aiuto di ogni giorno; **apparteniamo agli amici**, che credono in noi e ci aiutano con il loro affetto; ai **compagni di classe, alla gente che incontriamo** per strada e a tutti **quelli che** – pur con importanza diversa – **sono entrati a far parte della nostra vita**. E poi **al mondo**, che ci chiama ad assumerci le nostre responsabilità; alla **natura**, in cui siamo immersi, che deve essere salvaguardata pensando **a tutti coloro che verranno dopo di noi...**

Insomma, basta sollevare lo sguardo dal proprio ombelico per accorgersi che siamo parte di un tutto e che non siamo noi il centro del mondo. Ma perché questo avvenga bisogna smetterla di frignare, guardarsi intorno e rimboccarsi le maniche. «Vivere è sporcarsi le mani con i problemi degli altri» (v. **Laboratorio multimediale**).

La mia vita è solo mia
e posso farne quello che
voglio! Magari anche
decidere di sciuparla
o di buttarla via...

A chi – se non a me stesso –
debbo renderne conto?

Paolo, 14 anni



TRACCE DI LAVORO

- E voi che ne pensate? A chi appartiene la nostra vita?
- Madeleine Delbrêl afferma che «*la vita è fatta per essere donata*». È così anche per voi?

Madeleine Delbrêl (1904-1964) è stata una mistica francese, assistente sociale e poetessa. Nata da una famiglia borghese, a quindici anni si dichiarava atea e pessimista: «*Il mondo è un assurdo, la vita non ha senso*». Convertitasi al cristianesimo-cattolicesimo, lavorò attivamente nelle periferie operaie. Dal 2003 è in atto il processo di beatificazione.

CHI È



La vita è fatta per essere donata

«La vita è fatta per esplodere, per andare più lontano, per farsi dono.

Quando la si conserva per sé si soffoca.
È magnifica dal momento
in cui si comincia a donarla.

Una vita di cui ci si rifiuta di essere i proprietari, una vita che si dà perché il mondo non sia più come prima: una vita come questa fa dei miracoli.

L'amore è una gioia troppo grande, non si può tenere per sé, bisogna moltiplicarlo, donarlo, darlo via senza interesse».

Madeleine Delbrêl, assistente sociale, poetessa e mistica francese



5 COME ESSERE FELICI?

La «felicità – come tante altre parole importanti, tipo «amore», «libertà», «giustizia» – è una parola astratta, che indica uno stato non facilmente raggiungibile per l'essere umano. Però alla felicità ci si può avvicinare molto, facendo scelte che rendono più contenti e felici. Ad esempio, si può sperimentare quanto è importante donarsi agli altri o lavorare per conquistare una maggiore libertà, dentro e fuori di noi. Per raggiungere la felicità – come per tutte le grandi aspirazioni dell'uomo – conta soprattutto avere un sogno fatto insieme: **non si può essere felici da soli!**

IL PREZZO DELLA FELICITÀ

Un'antica parabola orientale racconta di un mandarino che un giorno fece un viaggio nell'aldilà. Arrivò all'inferno: c'erano là molti uomini seduti davanti a ciotole piene di riso, ma tutti morivano di fame perché avevano dei bastoncini lunghi due metri e non potevano servirsene per mangiare. Poi il mandarino andò in cielo: anche là c'erano molti uomini seduti davanti a ciotole piene di riso, e tutti erano felici e in buona salute; anche loro avevano bastoncini lunghi due metri, ma ciascuno se ne serviva per nutrire il fratello che aveva di fronte.

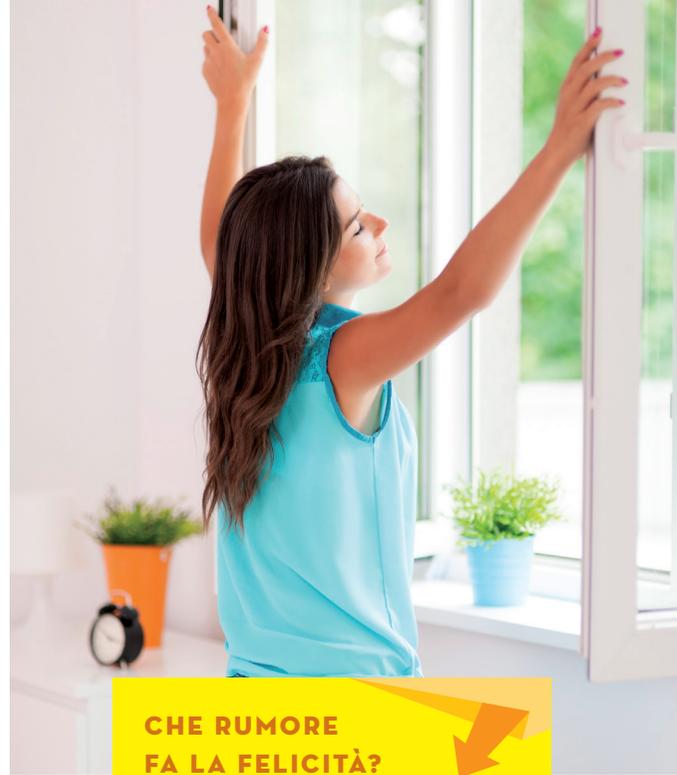
Il messaggio è molto semplice: **ognuno di noi è veramente felice solo se cerca di realizzare il sogno di felicità per tutti.**

Ma – come cantano i Negrita – «*i fiumi si attraversano e le vette si conquistano*», cioè la felicità ha un prezzo, non piove dall'alto. Stupidamente ci capita di pensare che ci siano strade facili, dimenticando che la conquista della felicità ha sempre a che fare con la fatica e l'impegno. Insomma, il «rumore» della felicità ha radici profonde e tende verso l'altro da me.

Non esistono ricette facili, ma, come recita un detto popolare: «*Per essere felici occorre lottare; per essere infelici non occorre fare niente*».

«*Se vuoi essere felice per un giorno,
dai una festa; per due settimane, fai un viaggio;
per un anno, fai un giardino;
per la vita, trova uno scopo degno.*»

Frank Tibolt, scrittore statunitense (1897-1989)



CHE RUMORE FA LA FELICITÀ?

«*Insieme, la vita lo sai bene
ti viene come viene,
ma brucia nelle vene
e viverla insieme
è un brivido è una cura
serenità e paura
coraggio ed avventura,
da vivere insieme [...]
Che rumore fa la felicità...
Mentre il senso delle cose muta
ed ogni sicurezza è ormai scaduta
appassisce lentamente
la coscienza della gente*».

Negrita, *Che rumore fa la felicità*



TRACCE DI LAVORO

- E per voi che cos'è la «felicità»? Provate a dare una vostra definizione.
- Che tipo di felicità cercate?
- **Laboratorio multimediale:** Dopo aver letto ciò che dice l'Abbé Pierre, come considerate la vostra generazione?



6 E SE RIMANGO SOLO?

Una delle cose che spaventa di più i giovani – e non solo loro – è la solitudine. Sentirsi soli o, peggio, essere messi in un angolo, non è piacevole per nessuno, anzi è fonte di grandi sofferenze. Ma se l'essere isolati o messi ai margini è certamente causa di sofferenza, la solitudine, ricercata e scelta, è tutt'altro che una disgrazia. Momenti di riflessione e di meditazione sono da ricercare come una grande opportunità che ci viene offerta per crescere.

L'isolamento ha certamente un carattere negativo quando l'uomo vive disperatamente solo, anche se in mezzo alla gente. Tuttavia, come ha scritto il card. Carlo Maria Martini:⁵ «**la solitudine per ogni uomo, anche per l'uomo moderno, è un valore fondamentale...** c'è un momento in cui l'uomo giunge a riconoscere che niente lo soddisfa davvero, che tutti i suoi metodi, tutte le sue esperienze, tutte le sue speranze lo hanno soddisfatto solo fino a un certo punto».

Per il credente questo vuoto può essere riempito solo da Dio. È l'esperienza che nella Bibbia ha fatto **Mosè** che, per quarant'anni, cammina nel deserto alla guida del popolo d'Israele senza però raggiungere la meta prefissata.

«È il momento dello scacco e della delusione – prosegue il card. Martini – in cui tutta la delusione, il dolore, la rabbia vengono a galla; non maschera né sopprime tutte queste cose, ma anzi le affronta, perché non ha più paura di guardare nella sua vita».



«Al mattino presto [Gesù] si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava».

Vangelo di Marco 1,35



Giovanni Bellini, *Gesù in preghiera*, Londra, National Gallery.



TRACCE DI LAVORO

- E per voi, quali sono i momenti di solitudine più difficili da attraversare?
- Per la storia di Mosè e i suoi momenti di solitudine, si veda il Libro dell'Esodo, in particolare 17,1-7; 32,7-19; 34,28. Per la punizione di Mosè con il non ingresso nella Terra promessa dopo tanti anni di cammino nel deserto alla guida del popolo ebraico, si veda Deuteronomio 34,1-12.

⁵ C.M. MARTINI, *Vita di Mosè. Vita di Gesù ed esistenza pasquale*, a cura di P. STANCARI, Borla, Roma 2005.



7 MA NESSUNO MI CAPISCE?

Alla sera, quando sono a letto, mi volto verso il muro e mi parlo, perché così lui mi ascolta. Durante il giorno, in famiglia come a scuola, non c'è nessuno che lo fa. Perché tanta sofferenza?

Rebecca, 14 anni

L'esperienza della sofferenza non ha età e in modi diversi interessa ognuno di noi. Anche nella Bibbia si parla spesso di sofferenza. Ad esempio **Giobbe** è un uomo giusto, che ha sempre pregato e servito Dio e che si trova improvvisamente a non avere più figli e nessun bene, oltre che ad essere coperto di piaghe maligne per tutto il corpo. Non sa con chi prendersela e chiama in causa direttamente Dio: «Egli mi toglie le forze, ha distrutto tutti i miei congiunti e mi opprime. [...] Me ne stavo tranquillo ed egli mi ha scosso, mi ha afferrato per il collo e mi ha stritolato; ha fatto di me il suo bersaglio» (Giobbe 16,7-8.12). Insomma si lamenta e non fa sconti a nessuno. Ma poi, con fatica, capisce che non può giudicare tutto e tutti e mettersi presuntuosamente

«Si devono pur sopportare dei bruchi se si vogliono vedere le farfalle... Dicono siano così belle!»

Antoine de Saint-Exupéry (1900-1944),
aviatore e scrittore francese



«La meningite ha rovinato e menomato il mio corpo, ma ognuno di noi è ben più del suo fisico! E comunque io mi piaccio anche così».

Bebe Vio, medaglia olimpica di Rio 2016



TRACCE DI LAVORO

- Per una volta proviamo a invertire le parti: mettetevi nei panni dei vostri genitori e fate un elenco scritto dei malesseri e delle difficoltà che incontrano con voi come figli.

al posto di Dio. Si rende conto di alcune cose fondamentali: che la sofferenza è un mistero, che non la si può capire con la sola ragione e che ogni tanto è bene «mettersi la mano sulla bocca» e tacere (Giobbe 40,4).

Ora, è vero che la sofferenza non è affatto piacevole, anzi, a volte è veramente insopportabile; ma è anche vero che molta gente si lamenta per niente o solo per attirare l'attenzione. Quello che Rebecca ha scritto sul nostro blog, «*Nessuno mi capisce*», è una frase che gli adolescenti pronunciano spesso, e quasi volentieri, forse per farsi fare un po' di coccole o piangersi addosso. E, in fondo, «parlare con il muro» è anche un modo per sfuggire al confronto e chiudersi in un bozzolo... da cui invece bisogna uscire se si vuole diventare adulti. Allora, piuttosto che parlare con il muro, è importante abbattere quel muro che è dentro di noi, guardare in faccia le persone e, quando serve, anche gridare la propria solitudine, cercando però contatti con gli altri, scegliendo i nostri interlocutori.

«Non è vero che i giovani d'oggi siano culturalmente refrattari, persi nel mondo virtuale, anaffettivi, alieni a confrontarsi. Molti sono invece alla ricerca di ragioni di vita e figure di riferimento».⁶ Non piangiamoci troppo addosso, sembra dire questo studioso dei giovani.

Cosa rispondere? Certamente l'adolescenza non è un mare calmo e spensierato, come è anche vero che gli adulti (genitori, insegnanti, educatori...) dimenticano a volte che questo periodo è fatto di correnti impetuose, non facili da dominare. Ma la cosa più importante è comunque «attraversare» queste correnti. Però sappiatelo: nessuno può farlo per voi. Gli adulti possono starvi vicini, incoraggiarvi, ma poi sta a voi stringere i denti nei momenti di difficoltà, mettervi «una mano sulla bocca» e andare avanti con coraggio. Prima o poi la traversata dall'infanzia all'età adulta avrà un termine. Purtroppo, il rischio che in questo passaggio qualche ragazza/o si perda c'è sempre, ma ciò non è dovuto al caso o al destino perverso. La vita – anche se parte da contesti culturali e sociali differenti – offre a ogni essere umano la possibilità di scegliere. Sta soprattutto a ciascuno di noi imparare a dire «sì» o «no» e a dare fiducia solo alle cose che contano, chiedendo aiuto quando siamo in difficoltà.

«Le anime più forti sono quelle temprate dalla sofferenza. I caratteri più solidi sono cosparsi di cicatrici.»

(Kahlil Gibran)

LA SOFFERENZA NELLA BIBBIA

«Il dolore umano resta invalicabile. La ragione ne comprende alcuni aspetti, ma non tutti i varchi le sono aperti. La Bibbia insegna che la sofferenza dell'uomo è un mistero che fa parte di un piano trascendentale, del quale possiamo intuire la coerenza generale».

Card. Gianfranco Ravasi
(da *La sofferenza nella Bibbia*, in
http://www.stpauls.it/fa_oggi00/1099f_o/1099fo39.htm)



⁶ F. Garelli, *Educazione*, Il Mulino, Bologna 2017.



8 PERCHÉ SCAPPARE?

La voglia di scappare di fronte ai problemi, alle difficoltà, al dolore... è dentro ognuno di noi. Nessuno nasce eroe, senza difetti o paure, ma il segreto sta appunto nella capacità di riconoscere i nostri limiti e, magari, farci aiutare.

La nostra filosofia, una canzone che per la prima volta ho ascoltato in una comunità per il recupero di ragazzi/e dipendenti dalla droga (v. **Laboratorio multimediale**), afferma che «*il gigante dei nostri sogni e il nano delle nostre paure*» sono in ognuno di noi. Forse è proprio così!

L'importante, allora, è smascherarli, «*Non c'è nessuno che non sia recuperabile. In ognuno c'è una scintilla del divino*»,



DAL DOLORE S'IMPARA

Gli uomini reagiscono al dolore in tre modi:

1. **con l'abbandono**, lasciandosi spegnere come una candela che lentamente brucia. Chi si droga sceglie questa via;
2. **con l'odio**, rispondendo al fuoco col fuoco, ma alla fine fanno più male di quanto ne hanno ricevuto e si consumano in questo;
3. infine solo pochi reagiscono **con l'amore**, con la forza di rialzarsi e rinascere come una fenice, trasformando il dolore in amore e facendo tanto bene quanto male ci è stato fatto.



«Dopo l'incidente, la disciplina sportiva mi ha insegnato a non arrendermi. Anche le sconfitte hanno il loro valore, perché insegnano a misurare i propri limiti, a migliorarsi per andare avanti».

Luca Mazzone, atleta paraolimpionico di handbike

afferma don Gino Rigoldi, cappellano al Beccaria, il carcere minorile di Milano e da molti anni in prima linea nel combattere il disagio giovanile. «Per lavoro – racconta – incontro ragazzi che hanno commesso delitti anche gravissimi... Più che ragazzi cattivi, ho visto ragazzi confusi, violentati, depressi, **con dentro il buco nero di chi non è mai stato amato**. [...] I segni da guardare sono sempre quelli che interessano la relazione».⁷

La miglior prevenzione alla droga e a tutte le altre forme di disagio – sostiene ancora don Rigoldi – è «educare i ragazzi a **rispettare gli altri**, ad avere **relazioni positive e costruttive** con le persone con cui si vive. Educarli alla consapevolezza e alla responsabilità di quello che fanno, senza scappare e magari nascondersi dietro le varie sostanze in commercio, o farsi guidare da falsi miti».

A volte, nella vita, incontriamo degli ostacoli che non sappiamo superare. Sembra così difficile andare avanti... quasi impossibile!

Giulia, 16 anni

«È il dolore quotidiano della monotonia, della fatica di amare, di alzarsi dal letto, di trovare qualcosa di nuovo in ciò che si ripete. Ma solo chi accoglie il dolore che la giornata offre si fa la pelle nuova.»

Alessandro D'Avenia, scrittore e insegnante



TRACCE DI LAVORO

- Quali sono, a vostro avviso, i segni più evidenti del malessere giovanile oggi?
- Condividi la frase di A. D'Avenia riportata sopra? Perché?

«Anche una farfalla, se l'ascosti, può urlare.»

Da Onda d'urto

⁷ G. RIGOLDI, *Il male minore. Devianza giovanile, un problema per tutti*, MONDADORI, MILANO 2007.



9 CHI È DAVVERO FORTE?



«Un tempo mi insegnavano a nascondere le debolezze, a non far emergere i difetti. Adesso voglio parlare della mia fragilità, non mascherarla, perché sono convinto che sia una forza che aiuta a vincere».

Vittorino Andreoli, psichiatra

Capita a tutti di cadere nella vita, a volte anche pesantemente; però la vera forza sta nel non perdersi d'animo e nel trovare il modo di rialzarsi. Ma bisogna ammettere che non è così facile come sembra; ci vuole molto coraggio per risollevarsi quando si è sbagliato e anche tanta umiltà nel chiedere aiuto e nel farsi dare una mano dagli altri, come sintetizza bene questa frase-slogan: «**Tu solo, ma non da solo**».

C'è una responsabilità che spetta solo a noi (senza alcuna forma di delega), ma nello stesso tempo dobbiamo riconoscere di aver bisogno degli altri, proprio nei momenti più difficili e bui. Se riusciamo a capire questo, la vita non ci preserverà dalle «batoste», ma avremo imparato a rialzarci e quindi a crescere.

NON ARRENDERSI ALLE DIFFICOLTÀ

L'alpinista Marco Confortola, che nell'agosto 2008 ha rischiato di morire sulle vette dell'Himalaya, si mette a ridere quando gli dicono che l'incontro programmato con gli studenti di un liceo italiano del Nord Italia è stato rimandato a causa della neve caduta durante la notte. «*Non mi hanno fermato le bufere del K2 a ottomila metri – commenta divertito – ma i venti centimetri di neve che hanno fatto chiudere tutte le scuole di questa zona*». Marco ha una grinta incredibile, un'energia contagiosa. Sul K2 ha perso undici compagni e gli sono state amputate tutte le dita dei piedi, ma lui insiste con lo stesso messaggio che avrebbe voluto tanto ripetere anche agli studenti che doveva incontrare: «**Non si deve mollare mai, sulle montagne come nella vita di tutti i giorni. Ve lo dice uno che ha dovuto superare prove durissime**». Le dita le ha perse perché, piuttosto che pensare a salvarsi, è tornato a soccorrere i compagni in difficoltà, rischiando così di morire congelato.



TRACCE DI LAVORO

- Secondo voi, chi è davvero «forte»?

.....

«*Cadendo e rialzandomi ho imparato a salire.*»

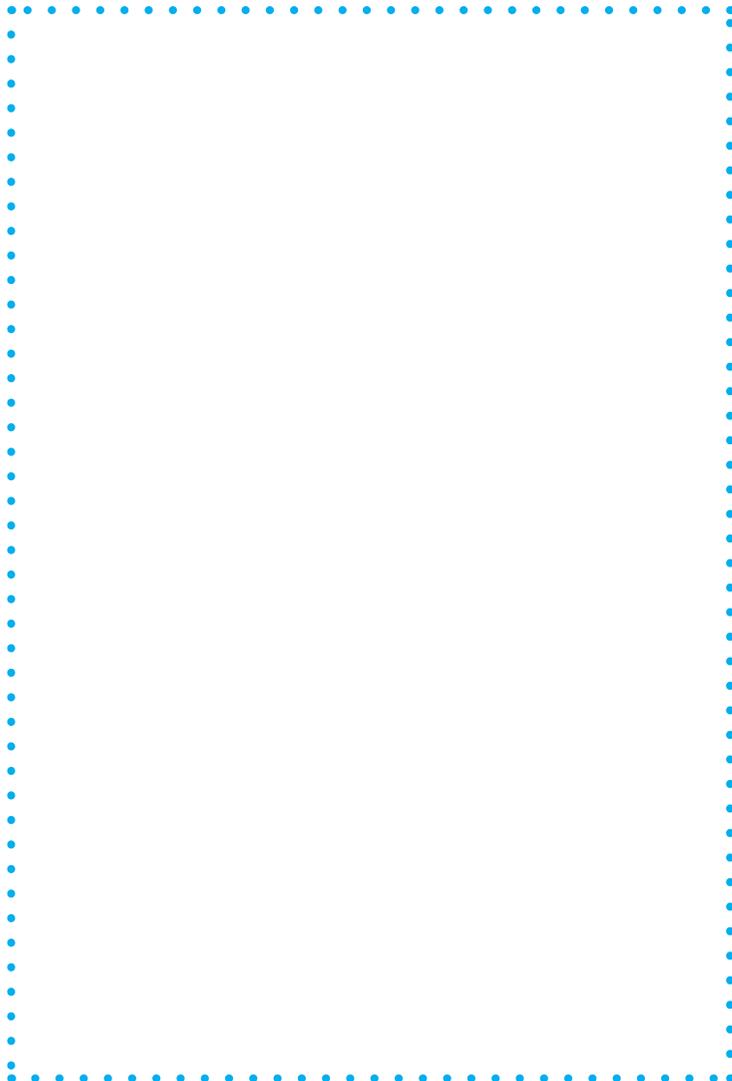
Santa Teresa d'Avila, mistica spagnola (1515-1582)



11 ATTIVA-MENTE

«Si parla spesso, in modo allarmato, dell'aumento della violenza tra i giovani, così come di forme di intolleranza e di maleducazione, ma ci si dimentica che la famiglia è spesso assente e non trasmette più educazione ai figli. Oggi, purtroppo, molti giovani crescono da soli. Hanno per balia tv e Internet: ma che educazione imparano da questi mezzi? Per liberarsi dal senso di colpa, i genitori danno loro di tutto e di più, e questi crescono convinti che si possa fare qualsiasi cosa, che a loro tutto è dovuto e che, se non ce l'hanno, se lo possono prendere. Quando a scuola gli insegnanti redarguiscono i ragazzi, i genitori prendono sempre le difese dei figli. Ma è educazione questa? I genitori sono i primi responsabili di quello che accade anche perché, molto spesso, sono essi stessi a vivere con poche regole e poco rispetto per gli altri».

Maria Paola, mamma di un adolescente



a. Prova a scrivere una breve risposta a questa mamma, cercando di essere obiettivo. Capita, infatti, che ci siano anche dei figli che hanno dato un bel calcio ai valori insegnati e testimoniati dai genitori...

.....
.....
.....
.....
.....
.....

b. Nel riquadro accanto disegna 4 quadranti. Poi compila ognuno con le voci (parole-chiave o espressioni) relative alle varie richieste. Questa attività vuole aiutarti a riflettere sulla stima che hai di te stesso, passo iniziale per crescere bene.

- **quadrante 1:** 3 cose belle di te, che piacciono a te e agli altri.
- **quadrante 2:** 3 cose che devi assolutamente migliorare, perché non ti piacciono.
- **quadrante 3:** 3 cose che devi al più presto imparare per vivere meglio ed essere sereno.
- **quadrante 4:** tre grandi sogni per i prossimi 5 anni.

LA FORZA DELL'AMICIZIA

Ci sono molti «bisogni» nella vita, ma quello di amare e di essere amati è fondamentale per ogni essere umano. Infatti si può vivere senza tante cose, ma non senza l'amicizia, che possiamo definire la forma più semplice e forte di amore.

L'AMICIZIA È COME UNA DANZA

«L'amicizia è come una danza. Se resti fermo non posso ballare. In questo caso ti lascio. Non voglio sacrificare la mia libertà».

«Devi essere pronto a rischiare un rapporto se vuoi salvarlo».

Anthony De Mello, gesuita, scrittore e psicoterapeuta (1931-1987)
(da *Il canto dell'usignolo*, Paoline, Milano 1997)



L'amicizia nella Bibbia

Una bocca amabile moltiplica gli amici, una la lingua affabile le buone relazioni. Se vuoi farti un amico, mettilo alla prova e non fidarti subito di lui.

C'è infatti chi è amico quando gli fa comodo, ma non resiste nel giorno della tua sventura.

C'è anche l'amico che si cambia in nemico e scoprirà i vostri litigi a tuo disonore.

C'è l'amico compagno di tavola, ma non resiste nel giorno della tua sventura.

Un amico fedele è rifugio sicuro:

chi lo trova, trova un tesoro.

Per un amico fedele non c'è prezzo, non c'è misura per il suo valore.

Libro del Siracide 6,5.7-10.14-15

NON SI DIVENTA AMICI PER CASO.

Anche l'amicizia si impara: essa infatti ci richiede un impegno in prima persona, a volte anche difficile e doloroso, perché ci obbliga a uscire da noi stessi per andare incontro all'altro con sincerità e senza sotterfugi. Per essere amici occorre aver imparato a non mentire a se stessi, fidandoci dell'altro, senza paure o maschere. Soprattutto l'amicizia richiede gratuità: niente calcoli e niente secondi fini. Spesso ci si chiede **perché, a volte, tante amicizie falliscono**. Come suggeriscono gli psicologi, le cause potrebbero essere diverse, ma soprattutto perché: **a) non ci si conosce bene; b) non ci si accetta; c) e quindi non si è capaci di avere un amico, né di diventarlo**. Molto spesso, sbagliando alla grande, ci creiamo troppe aspettative nei confronti dell'altro; vorremmo che fosse esattamente come lo desideriamo noi. Ma il **vero amico offre, non pretende!**

«Un amico è qualcuno che conosce la melodia del tuo cuore e te la canta quando tu ti sei dimenticato le parole.

Proverbio nigeriano

Nessuna forma di amore ha tanto rispetto della libertà dell'altro come l'amicizia.

Francesco Alberoni, sociologo e scrittore



«Il tempio dell'amicizia non finisce mai di essere costruito. Esso crolla e va in frantumi se ogni mattina non si lavora di nuovo. Ogni volta che il sole sorge bisogna amare l'amico di nuovo amore, osservarlo con nuova attenzione, perdonarlo con nuova comprensione; per stare al passo con lui bisogna trasformarsi, spalancare le finestre dell'anima affinché il vento spazzi via la polvere delle abitudini». (Anonimo)



C'è anche un altro aspetto fondamentale da tener presente quando si parla di amicizia: **«bisogna imparare a guardarsi** – come suggerisce lo psicanalista Vittorio Albisetti – **con uno sguardo tenero, a non vergognarsi di come si è; altrimenti non si riuscirà a stringere nessun patto di amicizia o di amore.**

Sembra un paradosso, ma se non c'è autostima prevale l'egoismo, la convinzione che i propri piccoli bisogni rappresentino il centro del mondo. Si rimane così rinchiusi nell'«Io egocentrico e delirante» che non solo non ci fa accorgere degli altri ma ci preclude qualsiasi conoscenza,

per esempio quella del mondo che ci scorre accanto con i suoi regali preziosi: il cielo, la terra, l'acqua, l'aria».

La vita è molto bella quando puoi avere degli amici: sono un regalo, una sorpresa, una conquista.

Anonimo

In questo mondo sono necessarie solo due cose: la salute e un amico.

Sono cose di grande importanza che non dobbiamo trascurare.

Sant'Agostino, filosofo e teologo (354-430)

Se tutti i miei amici stessero per saltare da un ponte, non salterei con loro, ma sarei in fondo a prenderli.

Dave Matthews Band, gruppo musicale americano

I veri amici vedono i tuoi errori e ti avvertono; i falsi amici vedono allo stesso modo i tuoi errori e li fanno notare agli altri.

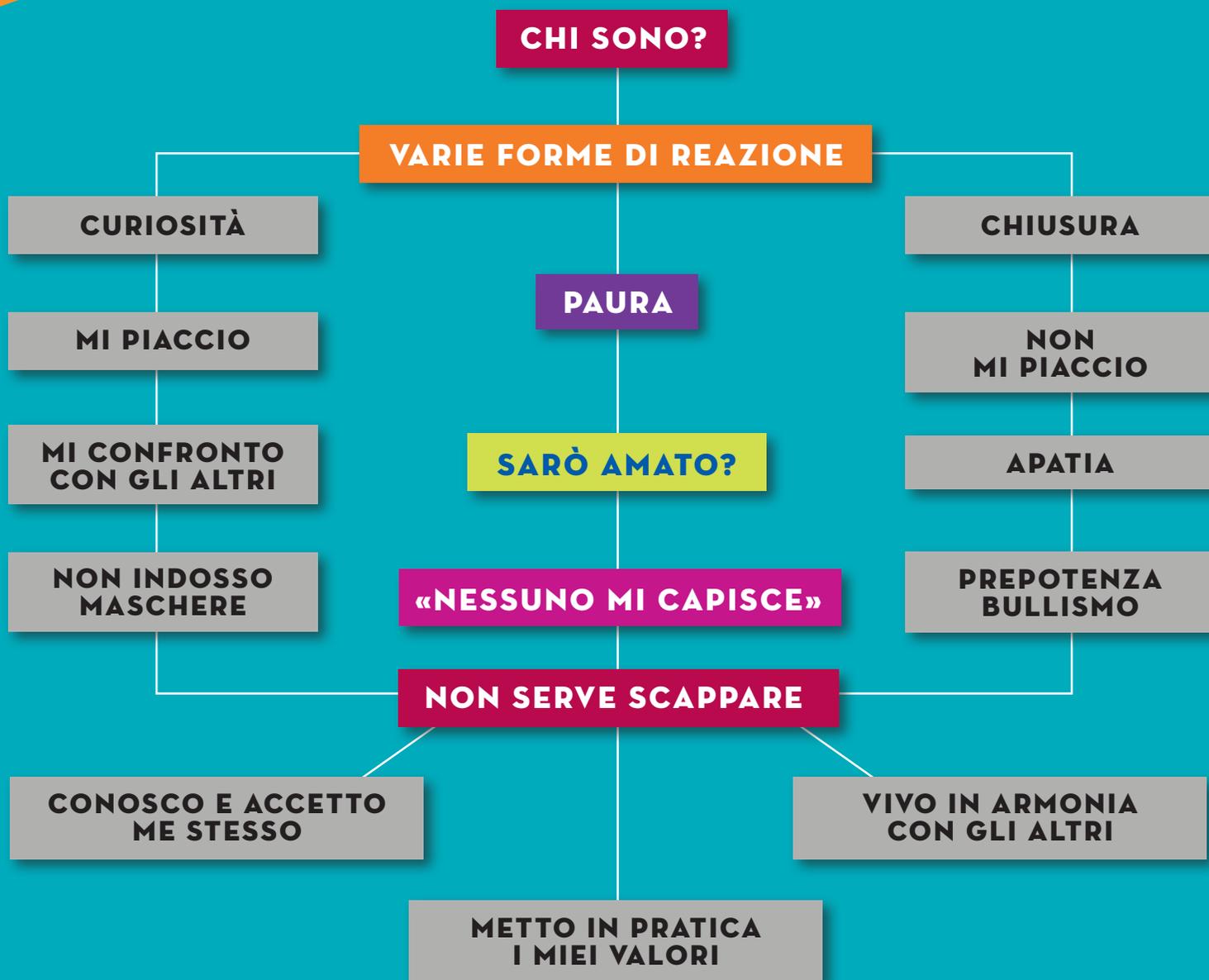
«Fliegende Blätter», rivista umoristica tedesca



TRACCE DI LAVORO

- «Tutti vogliono un amico, ma nessuno si preoccupa di esserlo». Non vi sembra che questa sia la causa di tante solitudini e fallimenti?
- Condividi la seguente frase? «Ogni uomo è un'isola che affiora alla vita da un continente sommerso: vediamo tante isole intorno a noi, ci sembrano «altre» e cioè diverse e il mare appare come una barriera insuperabile, ma sotto il mare c'è una sola terra continua che ci lega l'uno all'altro. E la scoperta di questa terra nascosta è un'operazione faticosissima e però ci salva dalla solitudine» (Enzo Paci, filosofo, 1911-1976).

A COLPO D'OCCHIO



SINTESI

Tra i tanti interrogativi che accompagnano la vita di ognuno di noi, la domanda «Chi sono?» è certamente tra le più importanti a cui dare una risposta. È però sbagliato vivere con ansia questa ricerca, non accettando noi stessi (con tutti i nostri pregi e difetti, storie e paure) o scappando, inventando mille piccole-grandi scuse. In fondo, la cosa più difficile è essere se stessi; trovare la forza di rialzarsi quando si cade e, soprattutto, farci aiutare. E gli amici, quelli veri, saranno ben felici di farlo.

PENSO, DUNQUE SONO!

OCCHIO ALLA VITA!

Gran parte delle tematiche presentate si prestano per approfondimenti multidisciplinari e attività didattiche. Qualche suggerimento:

- **Cosa fai quando sei giù di corda?** Una breve inchiesta (magari anonima) da fare in classe sulle strategie personali che ciascuno escogita nei momenti più difficili. Confrontare e commentare insieme le varie risposte.

IL FATTO

Marco, buttato ripetutamente nei cassonetti dei rifiuti da cinque compagni di scuola, perché – secondo loro – brutto e grasso -, vorrebbe morire e lo confida ad un'amica. Lei non sa cosa fare...Voi cosa fareste?

INTERNET

- <http://www.giovozooemr.it/>: un sito regionale di informazione dedicato ai giovani, con attenzione alla cittadinanza responsabile
- <http://www.forumnazionalegiovani.it/>: piattaforma nazionale delle varie organizzazioni giovanili italiane.
- <https://www.youtube.com/watch?v=-dgJKwUXiVo>: una piccola grande storia per riflettere.

CINEMA

Titolo: **Bianca come il latte, rossa come il sangue**

Regista: Giacomo Campiotti

Anno: Italia 2013

Durata: 102'

Trama: il film è tratto dall'omonimo best-seller di Alessandro D'Avenia. Ripropone per il grande schermo la storia di Leo, un sedicenne, che s'innamora pazzamente di Beatrice, ma non ha il coraggio di dichiararglielo. Il film tocca molti temi adolescenziali, soprattutto la scuola, i sentimenti, la sofferenza, l'importanza di avere dei punti di riferimento, anche spirituali.

Trailer: <http://www.youtube.com/watch?v=VO2yMyJnG2o>.



LIBRI

- ANDREOLI V., *L'uomo di vetro. La forza della fragilità*, Rizzoli, Milano 2008: una riflessione controcorrente.
- CREPET P., *Impara ad essere felice*, Einaudi, Milano 2013: una lettera ai giovani di oggi sulla felicità
- GREEN J., *Colpa delle stelle*, Rizzoli, Milano 2015: quando il dolore e l'amore si fondono.

RIFLESSIONI A 360°

L'eremita che guardava solo ai difetti...

In un deserto vivevano due eremiti. Avevano trovato due grotte vicine, che si spalancavano una di fronte all'altra. Dopo anni di preghiere e feroci mortificazioni, uno dei due eremiti era convinto di essere arrivato alla perfezione. L'altro, invece, era un uomo altrettanto pio, ma anche buono e indulgente: si fermava a conversare con i rari pellegrini, confortava e ospitava coloro che si erano persi o coloro che fuggivano.

«Tutto tempo sottratto alla meditazione e alla preghiera», pensava il primo eremita, che disapprovava le frequenti, anche se minuscole, mancanze dell'altro.

Per fargli capire in modo visibile quanto fosse ancora lontano dalla santità, decise di posare una pietra all'imboccatura della propria grotta ogni volta che l'altro commetteva una colpa. Dopo qualche mese davanti alla grotta c'era un muro di pietre grigie e soffocanti. E lui era murato dentro. (Fonte non specificata)

- **Per il dibattito:** Secondo voi, qual è la morale del racconto?